



POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Metodi visuali e ricerca geografica. Il caso di Sant'Elia a Cagliari

Original

Metodi visuali e ricerca geografica. Il caso di Sant'Elia a Cagliari / Aru, S; Memoli, M; Puttilli, M. - In: SEMESTRALE DI STUDI E RICERCHE DI GEOGRAFIA. - ISSN 1125-5218. - STAMPA. - (2015), pp. 173-178.

Availability:

This version is available at: 11583/2805592 since: 2020-03-23T18:49:20Z

Publisher:

La Sapienza

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Metodi visuali e ricerca geografica.

Il caso di Sant'Elia a Cagliari

*Silvia Aru**, *Maurizio Memoli***, *Matteo Putilli****

1. Introduzione

“Fotografando Sant'Elia” è un intervento di ricerca-azione coordinato a partire dall'ottobre 2013 da un gruppo di geografi del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università degli Studi di Cagliari. Il progetto presentato si colloca all'interno di un più ampio percorso di ricerca e di riflessione¹ sui temi della geografia urbana e della marginalità sociale, alla luce della tensione fra giustizia e ingiustizia spaziale² in diversi contesti del Mediterraneo (Cagliari, Tunisi, Marsiglia e Fès).

Uno degli assi portanti della ricerca è quello di investigare le rappresentazioni e le narrazioni degli abitanti di quartieri cosiddetti “marginali” delle città mediterranee e, contemporaneamente, promuovere un processo di azione/reazione tra ricercatori e abitanti finalizzato alla produzione di nuove forme di narrazione dello spazio, con particolare riguardo all'utilizzo di strumenti visuali e multimediali nella ricerca geografica e nel lavoro di terreno.

Attraverso il caso specifico di Cagliari, desideriamo qui offrire un esempio delle potenzialità di ricerca legate all'uso di questi strumenti di indagine. Come sottolinea la letteratura sul tema, l'uso delle metodologie visuali aumenta infatti le possibilità offerte dalla ricerca empirica di tipo convenzionale, producendo informazioni di tipo differente rispetto ai normali metodi di indagine³. Attraverso le immagini (siano esse video o fotografiche) le persone coinvolte nella ricerca possono catturare e rappresentare in maniera più immediata la loro realtà di vita quotidiana, spesso difficilmente veicolabile a parole⁴. Gli strumenti visuali e multimediali consentono un maggiore coin-

* Cagliari, Università degli Studi di, Italia.

** Cagliari, Università degli Studi di, Italia.

*** Firenze, Università degli Studi di, Italia.

¹ L'attività di ricerca a Sant'Elia rientra nei progetti: “Giustizia spaziale e sistemi territoriali mediterranei. Politiche urbane, pratiche sociali, mobilità”, finanziato dalla Legge 7 della Regione Autonoma della Sardegna e coordinato da Maurizio Memoli, e “Marges et villes entre exclusion et integration. Cas Méditerranéennes”, finanziato dall'Agence Nationale de la Recherche francese.

² Cfr. Lefebvre H., *La Production de l'espace*, Paris, Anthropos, 1974, e le più recenti ricerche di Destremau *et al.* (a cura di), *Dynamiques de la pauvreté en Afrique du Nord et au Moyen-Orient*, Paris, Karthala-URBAMA, 2004; Depaule J.-C. (a cura di), *Les mots de la stigmatisation urbaine*, Paris, UNESCO - Éd. de la MSH, 2006; Brawley L., “La pratique de la justice spatiale en crise”, in *Revue Justice spatiale/SpatialJustice*, 1, 2009, pp. 9-34 e Soja E.W., *Seeking Spatial Justice*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2010.

³ Harper D., “Talking about pictures: a case for photo elicitation”, in *Visual Studies*, 17, 2002, pp. 13-26.

⁴ Becker H. S., “Visual Evidence: A Seventh Man, the specified generalization, and the work of the reader”, in *Visual studies*, 17, 2002, pp. 3-11; Wang C., “Youth participation in

volgimento della sfera emotiva dei partecipanti e, per questa via, un diverso accesso del ricercatore alla relazione tra soggetti di studio e luoghi indagati⁵.

2. Tra metodi standard e sperimentali

Sant'Elia è un quartiere popolare di Cagliari storicamente connotato da una carenza di servizi educativi, sanitari, commerciali, ricreativi e da una condizione di degrado degli spazi pubblici e privati che, nonostante alcuni recenti interventi migliorativi realizzati dal Comune, continuano a generare, negli stessi abitanti, un senso di abbandono. Luogo di attività illegali e informali, Sant'Elia nel tempo è stato identificato e stigmatizzato dai media locali e dal resto dei cagliaritari come luogo pericoloso e da evitare, anche se situato in una zona paesaggisticamente unica in quanto a bellezza perché a ridosso del mare.

Qui, la nostra ricerca-azione si è basata sul coinvolgimento diretto e costante di alcuni abitanti del quartiere per costruire una raccolta di autorappresentazioni della "geografia dell'emozione" di Sant'Elia. La ricerca rispondeva infatti a un duplice obiettivo. Prima di tutto, quello di restituire complessità al quartiere troppe volte dipinto come luogo omogeneo e insicuro e, infine, quello di dare voce e spazio a una rappresentazione che procedesse dall'interno del quartiere stesso e che potesse sfidare, in un certo senso, lo stigma e la semplificazione a esso legata, rinforzando contemporaneamente alcuni legami tra gli abitanti coinvolti e gli spazi del proprio quartiere.

La ricerca si è articolata in due momenti tra loro collegati. In una prima fase sono stati somministrati agli abitanti 127 questionari semi-strutturati (marzo-giugno 2014); in una seconda è stato condotto un laboratorio fotografico (luglio-ottobre 2014) con un gruppo composto da sei donne, il cui esito è stata una mostra ospitata a Sant'Elia nell'ambito dell'evento culturale "Approdi" (ottobre 2014) (figg. 1-2).

GEOFRAME



Figg. 1-2 – Immagini della mostra "Fotografando Sant'Elia" durante il Festival d'Arte e Comunità "Approdi".

photovoice as a strategy for community change", in *Journal of Community Practice*, 14, 2006, pp. 147-161.

⁵ Miles S., Kaplan I., "Using images to promote reflection: an action research study in Zambia and Tanzania", in *Journal of Research in Special Educational Needs*, 5, 2005, pp. 77-83.

I questionari hanno permesso di raccogliere una serie di informazioni importanti sulla vita degli abitanti nel quartiere e sulla percezione del proprio spazio di vita, dagli aspetti positivi a quelli maggiormente negativi. Ampia parte del questionario era dedicata ad evocare alcuni tratti maggiormente emozionali del vivere a Sant'Elia, chiedendo agli intervistati quali colori, luoghi e parole meglio rappresentassero il loro quartiere (fig. 3). Dopo l'analisi dei risultati dei questionari, ha preso il via la seconda fase della ricerca che, da un punto di vista metodologico, ha coinciso con la realizzazione di un laboratorio fotografico durato tre settimane, condotto dal gruppo di ricerca in collaborazione con l'agenzia fotografica milanese *Prospekt Photographers*⁶ e la fotografa *freelance* Gisella Congia. Il laboratorio fotografico ha rappresentato per le donne coinvolte nel progetto un'occasione di avvicinamento al mondo dell'immagine e di riflessione collettiva sui risultati emersi dall'analisi dei questionari fatti ai residenti. È stato infatti chiesto loro di scattare delle fotografie che seguissero le suggestioni emerse dai questionari, così come discusse collettivamente durante il primo incontro laboratoriale.



Fig. 3 – Le parole che rappresentano Sant'Elia nelle risposte degli abitanti.

⁶ La collaborazione con *Prospekt Photographers* (www.prospekt.it) non è occasionale, ma si riallaccia ad altre esperienze di ricerca del recente passato e in corso volte a sperimentare un approccio visuale e multimediale negli studi di geografia urbana. Il coinvolgimento di *Prospekt* (così come di altri video-maker, fotografi e fotografe nei diversi progetti di ricerca) non avviene, tuttavia, nella logica di una rigida divisione dei compiti e delle competenze tra ricercatori e “professionisti dell'immagine”. Al contrario, il tentativo è quello di favorire la compartecipazione delle diverse competenze coinvolte nelle varie fasi della ricerca attraverso la costruzione di un gruppo ibrido ed eterogeneo, dove le singole conoscenze, capacità e interessi sono in grado di mescolarsi e contaminarsi vicendevolmente (per un approfondimento si veda la presentazione del progetto “Al centro di Tunisi. Geografie dello spazio pubblico dopo una Rivoluzione” all'indirizzo web: <http://webdoc.unica.it>).

Durante l'attività sono state scattate oltre 1.000 foto, poi analizzate e selezionate collettivamente durante lo stesso laboratorio. Attraverso le foto e i *focus-group* laboratoriali sono emerse le diverse percezioni del quartiere, i diversi luoghi frequentati, così come le varie sensibilità e personalità delle singole autrici, i loro desideri e timori. Le 36 foto selezionate per la mostra non sono state scelte dal gruppo per ragioni estetiche o di qualità fotografica, ma secondo la logica del progetto che, come detto, desiderava dare spazio, campo e visibilità alle rappresentazioni degli abitanti del quartiere. La stessa mostra – ospitata al Lazzaretto, centro culturale del quartiere – è stata pensata come parte fondamentale del processo di ricerca, con lo scopo di rendere pubblica questa diversa rappresentazione “dal basso” e di aprire il quartiere verso l'esterno grazie al richiamo dell'evento.

3. *Scattare le foto, raccontare i luoghi*

Photographs may lead an individual to a new view of their social existence (and... in our specific case study, a new view of their territory).

This procedure is fuelled by the radical but simple idea that two (or more) people standing side by side, looking at identical objects, see different things.

When two or more people discuss the meaning of photographs they try to figure out something together. This is, I believe, an ideal model for research⁷.

(Harper, 2006, p. 7)

GEOFRAME

Le foto riescono a riflettere e a evocare sentimenti e significati che vanno ben oltre i confini imposti da una rappresentazione “verbale” dei luoghi⁸. L'uso di questi strumenti è esso stesso di tipo sperimentale. La ricerca infatti cresce e si evolve lungo il percorso di indagine, senza seguire azioni e tappe prescritte a priori.

Inizialmente, il progetto su Sant'Elia ha seguito una maggiore astrattezza fondata sul distacco tra ricercatori e oggetto di studio. Lo strumento del questionario ha sollevato le normali e consuete problematiche legate a una ricerca sociale di tipo più quantitativo (selezione e quantificazione del campione, somministrazione delle domande, analisi dei risultati) ed è stata percepita con un certo scetticismo da alcuni residenti che si sono sentiti “cavie” da analizzare (come ci è stato confessato successivamente durante un *focus group*). Il progetto ha visto nel tempo una progressiva contaminazione tra ricercatori e residenti, incentrata su un rapporto sempre più stretto, sodale e interdipendente, che ha reso il progetto sempre più aperto e dai risultati poco prevedibili. Proprio da alcune donne, dopo la conclusione del laboratorio, è stato sollecitato l'avvio di una terza parte della ricerca, ancora in atto e basata, in questo caso, sull'uso dello strumento video-documentario (settembre 2015)⁹.

⁷ Harper D., “Talking about pictures: a case for photo elicitation”, in *Visual Studies*, 17, 2002, pp. 13-26.

⁸ Miles S., Kaplan I., “Using images to promote reflection: an action research study in Zambia and Tanzania”, in *Journal of Research in Special Educational Needs*, 5, 2005, pp. 77-83.

⁹ Obiettivo specifico della terza fase di ricerca in atto è la realizzazione di un docufilm “Io vengo da Sant'Elia. Storie e narrazioni dello spazio urbano”, attraverso un laboratorio partecipato di narrazione urbana svolto con gli abitanti del quartiere.

La scelta di impostare la ricerca empirica e di terreno in una “prospettiva multimediale” ci ha posto (e, più in generale, pone alla ricerca in geografia sociale) alcuni cruciali spunti di riflessione scientifica. L'utilizzo di strumenti di indagine di tipo visuale a Sant'Elia si è fondato infatti su alcune precise scelte metodologiche. In primo luogo sull'ibridazione, il confronto e la contaminazione tra competenze e figure differenti, appartenenti al mondo della ricerca accademica, fotografi e abitanti. In secondo luogo sul diretto coinvolgimento dei soggetti “oggetto di rappresentazione” che sono stati chiamati a (ri)scrivere il quartiere per mezzo di questionario e a (ri)disegnarlo attraverso le foto. Gli abitanti del quartiere dunque hanno assunto il ruolo di protagonisti di primo piano nella costruzione di un nuovo significato di Sant'Elia, attraverso l'universo di significati scelti (questionari) e attraverso le loro azioni (atto del fotografare e del selezionare collettivamente quanto prodotto per mostrarlo all'esterno).

Da un punto di vista analitico, la scelta dello strumento fotografico, ci ha condotto a compiere alcune considerazioni sullo status dell'immagine e sulle sue possibili interpretazioni. Infatti, se è vero che – per citare Roland Barthes¹⁰ – “la fotografia si sottrae”, per sua natura, ad ogni forma di classificazione che distingue l'immagine dal suo referente (vale a dire ciò che la fotografia rappresenta), come analizzare l'oggetto foto e il suo significato maturato all'interno di un processo laboratoriale di co/costruzione collettiva? Il gruppo di ricerca si è soffermato a lungo su questo quesito. Ciascuna immagine può essere letta infatti in modi differenti. Essa, ad esempio, può essere intesa come il prodotto dell’atto del fotografare” e quindi analizzata sulla base di criteri facenti riferimento alla “tecnica” fotografica (prospettiva utilizzata, posizionamento, distanza soggetto-oggetto, luce, etc.). Oppure, come “oggetto in sé” (= oggetto artistico) da cui trarre considerazioni su “marginalità e immagini di marginalità”, che assume un significato per chi osserva indipendentemente dalle intenzioni delle singole autrici. Queste ultime, secondo questa lettura, hanno avuto l'importante compito di presentare una specifica prospettiva e di catturarla nel loro scatto che però, appena tratto, ha poi vita interpretativa propria e plurima in relazione al soggetto che la osserva. Una terza interpretazione, al contrario, è totalmente legata e dipendente al senso dato dalle autrici delle foto. Infine, dato il percorso ibrido e laboratoriale, la foto può essere interpretata cercando di cogliere un (presunto) “significato condiviso”.

Come gruppo di ricerca abbiamo optato per un'ibridazione tra queste diverse forme di analisi, muovendosi più o meno liberamente tra significati soggettivi e condivisi, caratteristiche delle diverse immagini e significati attribuiti da noi osservatori. Come ci ricorda Elisabeth Robert, infatti, le immagini hanno uno status “*in-between*”, che le porta ad agire su differenti (mutevoli) registri affettivi, rappresentazionali, materiali e ideologici. Per questo motivo non possono essere studiate adottando un'unica prospettiva¹¹.

¹⁰ Barthes R., Guidieri R., *La camera chiara: nota sulla fotografia*, Torino, Einaudi, 1980.

¹¹ Robert E., “Geography and the visual image A hauntological approach”, in *Progress in Human Geography*, 2012, 0309132512460902.

Attraverso questo percorso plurale che dal questionario ci ha condotto all'immagine fotografica, è stato possibile individuare tre nuclei significanti (vale a dire insiemi di parole, luoghi e colori) che, prima di tutto in termini emozionali, consentono di circoscrivere i caratteri fondanti e trasversali della rappresentazione dello spazio di Sant'Elia da parte degli abitanti: 1) *il mare* (associato al colore blu); 2) *l'abbandono* (associato al colore grigio); 3) *il borgo* (senza nessuna associazione diretta con un colore). Questi tre nuclei vengono esplorati e trattati da tutte le autrici e in quasi tutte le immagini, restituendo una rappresentazione del quartiere molteplice e contrastata, in cui sentimenti ed emozioni di appartenenza e di esclusione, bellezza e degrado, speranza e disillusione coesistono, si mescolano e si alimentano l'un l'altro.